

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

02/12/2011 Avvenire - Nazionale	4
In arrivo la super-Ici su seconde e terze case?	
02/12/2011 Avvenire - Nazionale	5
Cedolare secca, ancora troppo presto per tirare le somme	
02/12/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Tabacci chiede conto della gestione di A2A	
02/12/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
Ici e patrimoniale, si lavora sull'Iva Idea Btp per i debiti con le imprese	
02/12/2011 Finanza e Mercati	10
Poco il «nero» emerso con la cedolare secca	
02/12/2011 Il Messaggero - Nazionale	12
Rendite rivalutate e Ici progressiva	
02/12/2011 Il Sole 24 Ore	13
Cedolare: è boom ma senza emersione	
02/12/2011 Il Sole 24 Ore	14
I servizi pubblici resistono alla crisi: ricavi a +5,3%	
02/12/2011 Il Sole 24 Ore	15
Il pacchetto casa sale a 6 miliardi	
02/12/2011 Il Sole 24 Ore	17
Anci: sì all'Ici ma servono aliquote più manovrabili	
02/12/2011 ItaliaOggi	18
Un punto a favore del fisco	
02/12/2011 ItaliaOggi	19
Enti, l'associazionismo è un tesoro	
02/12/2011 ItaliaOggi	20
Unioni, decide lo statuto	
02/12/2011 ItaliaOggi	21
Dirigenti, limiti uguali per tutti	

02/12/2011 ItaliaOggi	22
Riscossione spontanea in comune	
02/12/2011 ItaliaOggi	23
Dal Demanio niente regali	
02/12/2011 La Stampa - NAZIONALE	24
Super Ici a chi possiede seconde case	
02/12/2011 Alto Adige - Nazionale	26
«Previdenza, niente decreto»	
02/12/2011 Corriere delle Alpi - Nazionale	27
«No al patto di stabilità»	
02/12/2011 Eco di Bergamo	28
Super tasse sulle case «Un bene martoriato»	
02/12/2011 Il Mondo	29
Tributi comunali bye bye	
02/12/2011 L'Espresso	30
Come tassare il mattone	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22 articoli

le ipotesi

In arrivo la super-Ici su seconde e terze case?

Avanzata una proposta alle imprese che vantano crediti nei confronti dello Stato: fatevi pagare in titoli

Una patrimoniale sugli immobili, una sorta di super-Ici sulle seconde e terze case. Sarebbe questa l'ipotesi allo studio dei tecnici, ritenuta più praticabile della patrimoniale vera e propria date le resistenze politiche del Pdl e le difficoltà di attuazione, che dovrebbe trovare spazio nel pacchetto di misure anti-crisi. Una tassazione sulle seconde e terze abitazioni che sarebbe legata al valore del patrimonio immobiliare, ossia al numero di immobili posseduti e al loro classamento catastale. Al centro del dossier di governo - in vista del Consiglio dei ministri di lunedì anche la «consistente contrazione del Pil a cavallo tra 2011 e 2012» denunciata ieri da Confindustria, a causa della caduta della produzione industriale. Ciò renderebbe ancora più insostenibile il debito pubblico, che crescerebbe rispetto alla ricchezza nazionale. Di qui l'attenzione ai temi della crescita da parte dell'esecutivo. I ministri cominciano a superare il riserbo e diversi fanno capire la direzione in cui si muove il governo e anche alcune misure. Più che di una «manovra» di sola finanza pubblica, spiega Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, si tratta di «un progetto complessivo», che mira a far ripartire la crescita con politiche economiche che diano al Paese un ruolo nel mercato globale. Anche perché, sottolinea il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, l'Italia rischia di «rientrare in recessione» per ragioni esterne ad essa. Rimane al primo posto il tema del debito e dei Titoli di Stato. Di qui la proposta lanciata da Passera alle associazioni degli imprenditori, di pagare in titoli i 90 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione verso i fornitori. Il che porterebbe ad allentare la pressione sui Btp, con conseguente abbassamento dei tassi, ma restringerebbe la liquidità delle imprese stesse, già alle prese con ristrettezze del credito dalle banche. Dalla Difesa giungeranno altri risparmi, come spiega il ministro Paolo Di Paola, a partire da dismissioni delle caserme. Per quanto riguarda la crescita, sul tavolo del Tesoro il primo dossier è quello delle liberalizzazioni, con una «lenzuolata» che parte dalle professioni e passa per i farmaci e i servizi pubblici locali, come ha spiegato Passera nel pomeriggio alle associazioni imprenditoriali. E allo Sviluppo si lavora anche al tema delle infrastrutture con il concorso in project financing dei privati. Si ragiona anche a modalità di alleggerimento delle tasse sul lavoro, come l'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente o una modulazione della prima aliquota Irpef (che però è molto costosa). In questa ottica in molti si sono espressi contro l'aumento dal 21 al 23% dell'Iva. Le risorse? Arriveranno dalla lotta all'evasione, con il Tesoro che abbasserà la soglia di tracciabilità a 500 euro (ma si fanno simulazioni anche a 100 euro). Poi ci sarà l'Ici sulla prima casa (in realtà un anticipo dell'ingresso dell'Imu prevista dal federalismo fiscale), per la quale l'Anci chiede la manovrabilità dell'aliquota per esentare le fasce deboli.

SPECIALE SISTEMA SERVIZI affitti

Cedolare secca, ancora troppo presto per tirare le somme

a cedolare secca sugli affitti, ovvero la possibilità per i proprietari degli immobili affittati di pagare le tasse sui canoni percepiti con aliquota fissa invece che sommarli agli altri redditi, funziona oppure no? Dopo 8 mesi dalla sua introduzione fare un primo bilancio è molto difficile, perché l'Agenzia delle Entrate si guarda bene da fornire i dati in suo possesso. Quindi l'analisi si può basare solo su quanto si legge sulla stampa specializzata e sui dati empirici provenienti dall'attività del sindacato degli inquilini. Due le certezze rilevate: la convenienza è limitata ai pluriproprietari e per l'erario si prospetta un costo e non un'opportunità. Andiamo con ordine. La nuova tassazione in misura fissa, con aliquota del 21% per gli affitti liberi e del 19% per quelli agevolati sostituisce e assorbe: l'Irpef pagata nella percentuale dello scaglione determinato dal complesso dei redditi percepiti, le addizionali regionali e comunali, la tassa di registro e l'imposta di bollo. Dunque una bella occasione di risparmio fiscale, che avrebbe dovuto indurre i titolari di affitti in nero (circa mezzo milione di contratti stimati) a regolarizzare la propria posizione, ciò non è avvenuto e il bilancio dello Stato sarà aggravato del mancato introito pari a 1,5 Miliardi di euro. La riduzione delle imposte sui redditi d'affitto avrebbe dovuto generare un aumento dell'offerta di alloggi in affitto e una conseguente riduzione dei canoni, effetti non ancora rilevati, anzi si notano esattamente fenomeni inversi. Il decreto sul federalismo fiscale municipale che ha introdotto la nuova tassazione prevedeva l'opportunità del ravvedimento per gli evasori, non sono ancora disponibili i dati ufficiali e dobbiamo limitarci a valutazioni estimative sulla base delle informazioni ricavate dall'utenza delle sedi Sicut. In attesa che il Ministero dell'Economia comunichi i dati, noi stimiamo che siano state sanate circa 2.500 posizioni. Dopo il 6 giugno anche l'inquilino in affitto con un contratto irregolare: o non registrato, o solo verbale, oppure un comodato gratuito che nasconde una locazione onerosa può procedere in maniera autonoma alla registrazione. In questo caso l'inquilino a partire dalla data di regolarizzazione otterrà delle nuove condizioni d'affitto. Una durata di otto anni e la rideterminazione del canone pagato ad una somma pari al triplo della rendita catastale dell'immobile affittato. Pur di fronte al vantaggio economico e alla maggior durata, sono stati ancora pochi gli inquilini che hanno approfittato della nuova norma. Quali sono i motivi del (definiamolo così) ritardo nell'applicazione della legge nonostante l'evidente convenienza? Principalmente la difficoltà dell'inquilino nell'avventurarsi in un procedimento complesso per dimostrare il rapporto di locazione a causa della mancanza del contratto e delle ricevute, e dell'instabilità dei servizi. Quindi con un livello di regolarizzazione limitato è evidente la perdita di gettito per il bilancio dello Stato. Un rilevamento del Sicut su un campione di agenzie immobiliari nel periodo aprile ottobre 2011, indica un leggerissimo scostamento del +0,2 dell'offerta di abitazioni in affitto mentre sul versante dei prezzi non si è prodotta nessuna riduzione. Anzi, nello stesso periodo di osservazione il mercato ha segnato una leggera crescita, data dall'aumento della domanda. Questa dinamica è stata anche determinata dall'effetto negativo indotto della cedolare secca, ci riferiamo alla scarsa differenziazione tra l'aliquota del 19% sugli affitti calmierati rispetto al 21% di quelli liberi. Spostando così l'interesse dei proprietari verso gli affitti liberi e conseguentemente facendo crescere i prezzi dei canoni. Cosa fare per la lotta all'evasione negli affitti. Serve un conflitto di interessi nelle locazioni con l'introduzione della deduzione dell'affitto pagato da parte dell'inquilino, che unito alla tracciabilità dei pagamenti potrebbe dare risultati importanti.

Sussurri & Grida

Tabacci chiede conto della gestione di A2A

(fr.bas.) La data: 30 dicembre. È la nuova scadenza (la quarta) dei patti di sindacato tra Edf e Delmi relativi a Transalpina di Energia e Edison. Il riassetto del gruppo di Foro Buonaparte non è ancora definitivo e non solo perché i soci attendono la risposta della Consob ai due quesiti sull'esenzione di un'opa obbligatoria sulle minoranze di Edison e, in caso negativo, sul prezzo dell'eventuale offerta (la media del titolo degli ultimi 12 mesi, circa 0,84 euro). Condizione che i francesi hanno posto come imprescindibile per il buon fine dell'accordo. Benché A2A, Delmi ed Edf abbiano ufficializzato la proroga «tenuto conto dei significativi progressi conseguiti nel corso delle trattative» e si riservino il diritto di presentare la disdetta dei patti in qualunque momento antecedente al 30 dicembre, restano alcuni nodi da sciogliere. Come il potere di veto che vorrebbero gli italiani su eventuali ricapitalizzazioni di Edison a tutela del valore della loro quota (il 30%). Mentre Edf, «considerato il contesto finanziario, vuole essere nella condizione di poter rafforzare il capitale di Edison». Sul fronte Edipower, per la ripartizione del debito dopo lo spacchettamento degli asset previsto dal riassetto, i francesi hanno ottenuto che si esprima un perito indipendente nominato da Edf, A2A e Iren. Intanto l'assessore al Bilancio di Milano, Bruno Tabacci, ha inviato una lettera al consiglio di sorveglianza di A2A (di cui il Comune è socio) per chiedere un giudizio sull'operato del consiglio di gestione della società.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Toffoletto De Luca Tamajo e soci, il polo del lavoro

(c.d.c.) Uno è l'avvocato del Lingotto, l'altro è presidente e socio fondatore di Ius Laboris (l'alleanza mondiale tra specialisti in diritto del lavoro). È fusione tra lo studio di Raffaele De Luca Tamajo e Toffoletto e soci. Dal 1 gennaio i due, entrambi grandi esperti del diritto del lavoro, daranno vita a un unico studio costituito da 18 soci, 70 professionisti, quattro sedi sul territorio nazionale. Costituiti rispettivamente nel 1948 e nel 1925, i due studi legali avevano già avviato un'importante collaborazione con un'alleanza stretta dal 1° maggio 2007. Alleanza che ora si fa fusione. A gennaio una nuova sede romana con denominazione Toffoletto De Luca Tamajo e soci.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ambiente da Camfin a Pirelli

(f.d.r.) Riassetto in vista per Pirelli. Il gruppo della Bicocca si prepara a riorganizzare il portafoglio di Camfin assumendo direttamente il controllo assoluto di Pirelli Ambiente e Pirelli Eco Technology. Pirelli ha già in mano il 51% e un'opzione per rilevare il 49% dalla controllante. La manovra risponderebbe a una logica di razionalizzazione delle attività che dal punto di vista industriale troverebbero maggiori sinergie con i business della Pirelli. E che potrebbero essere rafforzate senza impegnare Camfin. Possibilità che non sarebbe da escludere: Pirelli Ambiente, che già a fine 2010 ha dovuto ricostituire il capitale dopo aver registrato perdite per 5,1 milioni, ha chiuso i conti a settembre in rosso per 3,9 milioni mentre per Pirelli Eco Technology la perdita è stata di 11,4 milioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Oaktree richiama i cinesi di Shandong per Ferretti

(f.d.r.) Non è ancora chiaro se si tratti di una «minaccia» o di un'intenzione reale. La vendita a sorpresa del debito di Ferretti da parte di Mediobanca potrebbe far tornare in gioco i cinesi di Shandong Heavy Industrial Group, che si erano fatti avanti per rilevare il gruppo nautico ottenendo un «no grazie».

A rimetterli in gioco sarebbe il fondo americano Oaktree, che ha acquistato dalle banche parte del debito ceduto da Piazzetta Cuccia diventando il principale creditore di Ferretti. Un terzo incomodo pesante per Royal Bank of Scotland e Strategic Value Partners, che stanno lavorando a un piano, che include il concordato preventivo, per salvare il gruppo. Per farlo ora hanno bisogno del via libera di Oaktree, che non sembra però disposto a seguire i piani degli altri due creditori. Il fondo americano avrebbe in mente altre

soluzioni. Tra le quali sarebbe spuntata anche quella di girare a Shandong una parte del debito appena acquistato.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ici e patrimoniale, si lavora sull'Iva Idea Btp per i debiti con le imprese

Entro lunedì saranno pronte le misure anticrisi del governo e sono ancora molte le ipotesi in campo. I provvedimenti saranno esaminati prima alla Camera, dove il voto finale è in calendario al massimo entro il 17 dicembre, poi al Senato, con l'obiettivo del via libera definitivo prima di Natale

Roberto Bagnoli

ROMA - Entro il week end si dovrebbe sapere qualcosa di più. Per adesso tagli, tasse e agevolazioni entrano ed escono dal cilindro dei tecnici di Palazzo Chigi anche ieri alla frenetica ricerca del punto di equilibrio. Cioè dove fissare l'asticella del valore della manovra oscillante tra i dati negativi della recessione per il 2012, dopo l'Ocse confermata ieri da Standard & Poor's, e quelli del costo da spread che l'ufficio studi di Confindustria ha calcolato addirittura in 18 miliardi di euro. Una piccola boccata d'ossigeno, in questo cupo scenario, arriva dai mercati finanziari con lo spread sui Bund in forte contrazione e dal fabbisogno che negli ultimi undici mesi mostra un calo di 8,6 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Titoli di Stato alle imprese

Tra le misure che il governo sta preparando ieri è emersa una grossa novità anche se potrebbe essere inserita non da lunedì ma in un pacchetto successivo. Si tratta della trasformazione dello stock di debito della pubblica amministrazione (oltre 70 miliardi di euro) in titoli di Stato da dare alle imprese. Trova poi conferma il rafforzamento strutturale delle imposte progressive sulla casa, la cosiddetta Ici-Imu sul primo alloggio con esclusione per le fasce deboli e con probabile «collegamento» con la dichiarazione dei redditi e a una rivalutazione delle rendite catastali del 15%. Spunta persino il progetto di una revisione delle aliquote Irpef.

Patrimoniale leggera e Iva

Confermata al momento la patrimoniale leggera in una forbice tra 1,5-2 per mille e un capitale di 1-1,5 milioni di euro per contribuente. In pratica chi ha in banca tra contanti, azioni e fondi un gruzzolo di due milioni di euro, rischia di pagare fino a 4 mila euro all'anno. Non tutti nel governo Monti sono convinti di questa nuova tassa sulla ricchezza - anche perché c'era una promessa di non introdurla fatta a Silvio Berlusconi - ma potrebbe essere inevitabile per avere il via libera alla riforma previdenziale da Pd e Cgil. I provvedimenti di cui si parla sono moltissimi. Si va da un aumento dell'Iva fino al 23%, in grado di portare risorse per 8 miliardi di euro che serviranno per finanziare la riduzione di alcuni punti di Irap sul costo del lavoro, alla reintroduzione di una sorta di Dual income tax per stimolare la quotazione delle aziende e l'aumento dimensionale. Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ha affermato ieri che a breve ci sarà «qualcosa sulla semplificazione per ridurre i lacci che imbrigliano l'Italia, per incoraggiare maggiore concorrenza e internazionalizzazione». Quindi quasi inevitabili interventi per le professioni e in altre aree dove è tradizionalmente limitato l'accesso ai nuovi entranti.

Tracciabilità contro l'evasione

Ci saranno anche misure per combattere l'evasione fiscale, la più gettonata delle quali è l'aumento della tracciabilità limitando per legge l'uso dei contanti alla quota di 300-500 euro, e l'obbligo per i commercianti di dotarsi di macchinette per il pagamento con bancomat e carte di credito purtroppo ancora scarsamente diffuse.

Bonus energetici

Nel pacchetto crescita torna in campo la proroga della detrazione del 55% sugli interventi edilizi per il risparmio energetico, che dovrebbe affiancare liberalizzazioni, dismissioni e lo sblocco dei fondi per le infrastrutture. Possibili anche premi fiscali per le imprese che si capitalizzano (con la possibilità di dedurre l'interesse figurativo sull'emissione di capitale proprio delle imprese) e sgravi Irap. Confermati i tempi record per l'esame parlamentare della manovra: l'iter partirà dalla Camera dove il testo dovrà essere votato entro il 17 dicembre per poi passare al Senato. Tutto approvato entro Natale, come hanno garantito l'altro giorno i presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani.

Il modello giapponese

La trasformazione dei crediti delle aziende in titoli di Stato, ipotesi emersa durante il confronto tra il mondo produttivo e il ministro Passera, è senza dubbio una delle novità più importanti di questi giorni. Per il neo sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo si tratta di una idea rivoluzionaria che «potrebbe essere estesa anche al risparmio delle famiglie seguendo il modello giapponese». «Calcolando che nel 2012 vanno a scadenza quasi 200 miliardi di euro - spiega Polillo - i 70 miliardi da destinare alle imprese toglierebbero pressione alle aste dei titoli di Stato con grande beneficio per gli spread». Il modello giapponese prevede anche l'emissione di particolari certificati del Tesoro da riservare al risparmio delle famiglie con rendimenti sicuri e ancorati all'inflazione che sfuggirebbero alle micidiali aste. «Ecco perché il Giappone - spiega ancora Polillo - che ha un debito pubblico doppio rispetto all'Italia non ha il problema dello spread». Un dossier che Passera ha promesso di sottoporre al Tesoro, almeno per il capitolo che per ora riguarda le imprese, per trovare un meccanismo corretto per la loro attuazione.

L'ora della trasparenza

Anche per il direttore generale di Confindustria Gianpaolo Galli è «una buona idea soprattutto se i titoli sono negoziabili e possono essere scontati in banca». Quei 70 miliardi, di cui da tempo gli imprenditori chiedono il pagamento, non sono mai emersi nella contabilità della pubblica amministrazione e quindi non rientrano nelle statistiche Eurostat ma, secondo gli osservatori, i mercati sanno benissimo della loro esistenza e la loro certificazione ufficiale sarebbe accolta come un segnale di trasparenza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pubblica amministrazione L'ipotesi di trasformare in titoli di Stato il debito verso le imprese

Foto: Tasse sulla casa Probabile un'imposta progressiva con l'Ici-Imu a partire dalla prima casa: escluse le fasce deboli

Foto: Patrimoniale Si pensa a un prelievo dell'1,5-2 per mille sui capitali di almeno 1-1,5 milioni di euro

Foto: Aumento dell'Iva Fino al 23%: 8 miliardi di euro finanzierebbero la riduzione di alcuni punti di Irap sul costo del lavoro

PUNTO DI VISTA

Poco il «nero» emerso con la cedolare secca

L'introduzione del regime fiscale agevolato per le case a reddito non ha prodotto i risultati sperati per l'Erario. Per avere più regolarizzazioni sarebbe utile affiancare la possibilità per gli inquilini di detrarre l'affitto dal reddito Irpef.

Silvia Spronelli*

In vista della manovra correttiva imposta dall'Unione Europea e di eventuali misure aggiuntive che varerà il nuovo Governo la casa resta un ambito dal quale si attingerà copiosamente e che nei prossimi mesi vedrà con ogni probabilità la messa a punto di novità sostanziali. Si parla ad esempio di ritorno dell'Ici sulla prima abitazione. La manovra finanziaria, da poco varata, ha reintrodotto l'Irpef sulla prima casa nella misura del 5% della rendita catastale per il 2013 e del 20% nel 2014. È stata ridotta la detrazione Irpef (5% in meno nel 2012 e 20% in meno nel 2013) per gli interessi passivi sui mutui prima casa (fino a oggi al 19% su un tetto massimo di spesa di 4mila euro annui) così come quella per le provvigioni pagate ai mediatori immobiliari per l'acquisto dell'abitazione principale (fino a oggi al 19% su un importo massimo di mille euro annui). È stato deciso anche un taglio progressivo a tutte le agevolazioni fiscali per gli inquilini a sostegno del costo dell'affitto di casa (5% nel 2012 e 20% nel 2013). Nella stessa misura (5% nel 2012 e 20% nel 2013) è diminuita la detrazione per chi ristruttura (36%) e per gli interventi mirati al risparmio energetico (55%). La cedolare secca, entrata in vigore da quest'anno, doveva essere, nelle intenzioni del governo Berlusconi, un deterrente per far emergere qualche miliardo di euro sui contratti d'affitto in nero. La nostra percezione è che le cose non siano andate esattamente così nonostante questa agevolazione fiscale rimanga conveniente per i proprietari. Con l'avvento della cedolare secca la tassazione sugli affitti in Italia è diventata la più bassa tra i Paesi Ue e tuttavia l'emersione sperata del nero è ben lontana dalle ottimistiche previsioni di portare nelle casse dello Stato circa 2,5 miliardi di euro da qui al 2013. A parte pochissimi casi di denuncia registrati, sembra che le sedi dell'Agenzia delle entrate non forniscano assistenza sufficiente a supportare le denunce degli inquilini. Si può anche supporre che un inquilino con contratto in nero, e in virtù di questo con canone di affitto ridotto, non abbia sempre vantaggio a sporgere denuncia in quanto la denuncia, porterebbe sì a un notevole vantaggio economico, ma andrebbe ovviamente ad inasprire i rapporti con il proprietario. Rapporti che nel caso di contratti di locazione si prolungano per tutta la durata del contratto stesso. Stimare la fascia di mercato in nero è sempre abbastanza difficile e come addetti del settore crediamo sarebbe estremamente utile poter accedere al numero dei contratti registrati per fotografare la situazione del mercato della locazione in Italia e verificarne l'eventuale incremento dovuto all'introduzione della cedolare secca. Attualmente provare a fare uno studio comparativo tra numero di immobili a disposizione e numero di contratti registrati (una parte ad esempio sono in uso a familiari), è una chimera: i dati sono datati o del tutto non disponibili. Per quel che riguarda le agenzie Solo Affitti non possiamo registrare un incremento dei contratti riconducibile all'emersione del nero. Sicuramente la particolare congiuntura economica di crisi non ha incoraggiato la scelta della nuova tassazione sugli affitti introdotta dalla cedolare secca. Probabilmente esistono anche fattori endogeni legati alla struttura stessa del parco proprietari nel nostro Paese. Nella stragrande maggioranza dei casi abbiamo a che fare con persone che possiedono un solo immobile (o due al massimo) oltre alla prima casa e più in periferia si trovano queste situazioni più vige l'accordo sulla parola che esula dalla regolarizzazione dei contratti. Forse non è un caso che al Sud la cedolare secca stia riscontrando un buon riscontro. Scegliendo la cedolare secca i proprietari, specie quelli che hanno più immobili in locazione e di conseguenze redditi più alti, sono allettati dall'idea di pagare meno tasse a fine anno, rispetto alla normale tassazione Irpef. Attraverso le nostre agenzie abbiamo visto che quasi il 40% dei locatori risparmierà per un singolo immobile dai 250 ai 500 euro l'anno, mentre poco più del 30% arriverà a sgravare da 500 a 1.000 euro. Solo nel 15% dei casi il risparmio scenderà a 100-250 euro e per un 12% di proprietari supererà i 1.000 euro annuali. S a r e b b e equo, sempre nell'ottica di favorire l'emersione dell'evasione fiscale nel settore delle locazioni, affiancare alla

cedolare secca la possibilità per gli inquilini di detrarre dall'Irpef il canone di locazione pagato. Siamo, inoltre, convinti che ridurre la tassazione sui redditi da locazione incentiverà i proprietari di immobili sfitti a metterli a reddito, aumentando l'offerta e agevolando l'incontro fra proprietari e inquilini in un momento nel quale, per chi è alla ricerca di una soluzione abitativa di carattere stabile, la scelta dell'acquisto è ostacolata dalle difficoltà di accesso al credito e, in molti casi, dalla mancanza di risorse economiche iniziali. *Presidente Solo Affitti Spa

Rendite rivalutate e Ici progressiva

Ai Comuni la possibilità di modulare l'imposta

Alla fine, il progetto di reintroduzione dell'Ici sull'abitazione principale e quello della patrimoniale potrebbero in qualche modo fondersi. Nel senso che il governo rinuncerebbe ad un prelievo generalizzato sui beni, compresi quelli mobiliari, per concentrarsi invece sugli immobili. Il collegamento è dato dall'Imu, l'imposta municipale introdotta con la riforma federalista, che ora potrebbe diventare una super-Imu. Al prelievo sarebbero infatti sottoposte anche le prime case che al momento sono esenti. L'impatto dell'imposizione sarebbe però attenuato da esenzioni e detrazioni legate al reddito, alla composizione del nucleo familiare e a particolari situazioni come la presenza di anziani e disabili. Su questo punto potrebbe anche essere lasciata discrezionalità ai Comuni, che proprio ieri con il presidente dell'Anci Del Rio hanno chiesto la possibilità di manovrare le aliquote del nuovo prelievo. Invece le abitazioni successive alla prima, che nello schema attuale sono sottoposte all'Imu insieme a uffici, negozi ed altre strutture produttive, subirebbero un prelievo rafforzato, la cui quantificazione sarà verosimilmente legata all'entità del patrimonio immobiliare posseduto, anche in relazione al maggiore o minore pregio. Al momento è invece più sfumata, anche se non definitivamente tramontata, l'ipotesi di una patrimoniale generalizzata, per quanto leggera, che rischia di incontrare ostilità politiche in cambio di un gettito non troppo ingente. Tutta l'operazione è poi completata, in termini di gettito, dalla rivalutazione dei valori catastali. Che in una prima fase non sarà realizzata attraverso il riordino delle rendite, ma con un intervento secco simile a quello applicato a partire dal 1997: allora il ritocco fu del 5 per cento, ora questa percentuale potrebbe essere rivista al 15 o al 20 per cento. Una mossa del genere avrebbe effetto non solo sulle imposte sul possesso, ma anche su quelle applicate al momento della compravendita: in questo modo il maggior gettito complessivo garantito dalla partita degli immobili potrebbe arrivare a 6 miliardi.

Affitti irregolari

Cedolare: è boom ma senza emersione

La cedolare secca sugli affitti piace, eccome. Dai 300 affiliati di Solo Affitti, il franchising specializzato in locazioni da dove passano 40mila contratti l'anno, arrivano i dati sui primi otto mesi di vita della nuova imposta: nelle Isole siamo al 80% e nel Nord-est al 62,3% mentre nel resto d'Italia la media è di quasi 53 proprietari su 100.

L'aliquota del 21% per i contratti a libero mercato e quella del 19% per quelli "concordati" ha quindi fatto breccia, com'era prevedibile. Il problema, semmai, è quello dell'emersione dei contratti in nero, che doveva fare da volano e garantire la copertura del minor gettito derivante dall'applicazione della nuova imposta: 2,5 miliardi entro il 2013. «Dal nostro osservatorio - spiega Silvia Spronelli, presidente di Solo Affitti - le aspettative sull'emersione dei contratti d'affitto in nero sembrano essere state disattese». Non risultano, infatti, incrementi minimamente significativi di locatori rispetto all'anno precedente. E un campione di circa 28mila contratti abitativi è piuttosto significativo.

Analizzando, poi, i contratti d'affitto in scadenza, registrati prima del 7 aprile 2011 (entrata in vigore della cedolare secca), la percentuale di rinnovi con passaggio alla nuova tassazione è stata in Italia mediamente del 40,6% con punte massime del 60% a Bari, Cagliari, Catanzaro e Palermo. Il passaggio alla nuova tassazione è stato, invece, minimo a Napoli (20%).

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Indagine Confservizi

I servizi pubblici resistono alla crisi: ricavi a +5,3%

Gianni Trovati

MILANO

Le aziende attive nei servizi pubblici locali non sentono la crisi. Nel 2010, mentre il Pil italiano tentava un faticoso rimbalzo dal crollo dell'anno precedente, le imprese di energia, gas, acqua, ambiente e trasporto pubblico hanno visto crescere del 5,3% i ricavi da vendite e prestazioni, oltre 35 miliardi di euro, e del 4% gli investimenti. Un dato, quest'ultimo, che prova a puntellare i risultati anche per il futuro, e che mostra qual è il problema più minaccioso sui conti delle imprese locali: il continuo andirivieni normativo sulle regole per le liberalizzazioni e le privatizzazioni, in un quadro dominato da incertezze che rischiano di azzoppare la programmazione a medio e lungo termine.

Sono questi i dati chiave che emergono dalla nuova edizione annuale dell'Osservatorio economico-finanziario sui servizi pubblici locali, condotto da Confservizi e Nomisma con Unicredit, che sarà presentata oggi a Verona.

I risultati complessivi del comparto, che impiega più di 186mila persone e genera oltre 6 miliardi di investimenti all'anno, sono il frutto della somma delle performance dei diversi settori, ma dal gas all'ambiente il segno «più» domina i conti. I riflessi tariffari della dinamica delle materie prime hanno spinto i ricavi soprattutto nei bilanci di energia elettrica (+7,4% rispetto al 2009) e gas (+6,6%), ma non è solo questo aspetto a spiegare il risultato: in netto miglioramento è anche il risultato d'esercizio (+6,8% nell'elettricità, +6,6% nel gas), segno di un incremento dei volumi erogati. Il volano dei conti si riflette anche nelle dimensioni degli investimenti, cresciuti a doppia cifra sia nel gas (+11,5%, a quota 654 milioni) sia nell'energia (+12,3%, a 882 milioni); sulle prospettive, però, può pesare la nuova inversione del ciclo economico, con i venti di recessione che rischiano di spegnere la domanda sul lato industriale. L'ultima riga del conto economico premia, pur se in modo meno brillante, anche le aziende del servizio idrico (293 milioni di utile nel 2010, +3,5% sull'anno precedente) e dei servizi ambientali (anche in questo caso la crescita annuale è del 3,5%), mentre si aggrava l'unica eccezione, rappresentata dal trasporto pubblico locale: il risultato d'esercizio nel settore è ancora negativo per 72 milioni, ma soprattutto crolla il dato degli investimenti (1,27 miliardi; -15% rispetto al 2009) insieme a quello dei trasferimenti statali. Già nel 2011 questa situazione ha imposto ampie revisioni tariffarie, che rischiano di essere insufficienti a fronteggiare l'ulteriore riduzione di risorse in programma nel 2012.

In generale, gli investimenti servono prima di tutto al Sud, che mostra ancora una struttura industriale più frammentata e bilanci più opachi (al Nord il valore della produzione dei servizi pubblici locali è sopra al 3% del Pil, al Sud si ferma allo 0,8%). Per tradurre in pratica i piani pluriennali di investimento, in un fabbisogno annuo che l'indagine colloca a 9,8 miliardi, bisogna però fermare il caos normativo che si è accumulato negli anni: da questo punto di vista, per esempio, le manovre estive hanno cercato di ricostruire il quadro delle "liberalizzazioni" travolto dal referendum di giugno, ma resta da chiarire l'efficacia del calendario stringente posto per il tramonto delle gestioni in house e il destino delle quote oggi nelle mani dei Comuni piccoli e medi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati e manovra IL FISCO

Il pacchetto casa sale a 6 miliardi

Super-Ici sulle seconde e sulle terze case e rendite rivalutate al 15-20 per cento LA STRETTA SUGLI IMMOBILI Si va verso il ripristino dell'imposizione sull'abitazione principale con detrazioni per i nuclei numerosi o a basso reddito

ROMA

Un pacchetto casa da 6 miliardi. Oltre al ritorno dell'Ici sulla prima casa, comunque progressiva, e la rivalutazione delle rendite catastali, ci sarà anche una mini-patrimoniale. Il sacrificio sulla casa chiesto ai contribuenti avrebbe comunque un obiettivo dichiarato dallo stesso premier Mario Monti in Parlamento: tassare gli immobili per ridurre il fisco su imprese e lavoratori. Le maggiori entrate, infatti, oltre a contribuire inevitabilmente al rispetto dei saldi di finanza pubblica, dovranno supportare i nuovi sforzi chiesti all'Italia per far fronte alla nuova emergenza "crescita".

L'ipotesi di una revisione delle aliquote Irpef, avanzata da alcune agenzie di stampa, è stata smentita al Sole 24 Ore da Palazzo Chigi. Resta allo studio l'aumento dell'Iva, in tutte le forme con un aumento di un punto percentuale delle due aliquote agevolate (4 e 10%) o, in alternativa, di due punti su quella ordinaria del 21 per cento. Ma resta il fatto che l'Iva rappresenta ancora la principale forma di finanziamento della riforma fiscale e dunque della clausola di salvaguardia del 2012 per il pareggio di bilancio.

L'introduzione di un prelievo sul patrimonio immobiliare che possa superare le resistenze politiche del Pdl passerebbe dunque per una sorta di super-Ici sulle seconde e terze case. In sostanza l'imposta comunale sugli immobili crescerebbe al crescere del valore del patrimonio immobiliare del contribuente, ossia al numero di beni posseduti e al loro classamento.

Il pacchetto casa comunque sia ruoterà soprattutto sul ritorno di una tassazione dell'abitazione principale con il ripristino dell'Ici sulla prima casa. E per assicurare maggiore equità del prelievo - rivisto e corretto prima dal centrosinistra e successivamente abolito nel 2008 dal centrodestra proprio per le sue sperequazioni - l'Ici sull'abitazione principale sarà accompagnata da una serie di detrazioni legate al reddito, alla composizione del nucleo familiare del contribuente o alla presenza di anziani o disabili.

A completare il pacchetto casa è la rivalutazione delle rendite catastali: oggi i valori dei beni immobiliari sono rivalutati ai fini del prelievo fiscale del 5% (fissato nel lontano 1996). L'ipotesi sarebbe quella di elevare questo moltiplicatore al 15% o, a seconda delle esigenze di cassa, anche fino al 20 per cento.

Le maggiori entrate, come detto, andranno a finanziare le leve fiscali spendibili per sostenere le imprese soprattutto con una riduzione dell'Irap che grava sul costo del lavoro, così come su una possibile defiscalizzazione o comunque sia su una riduzione della quota dei contributi non previdenziali che oggi gravano sui lavoratori. A questi incentivi si potranno aggiungere, risorse permettendo, una proroga lunga (si parla almeno di 5 anni), del bonus fiscale del 55% per l'efficienza energetica degli edifici, così come di un premio fiscale alla capitalizzazione nella forma di Aiuto alla crescita economica (Ace).

Il capitolo Irap-costi del lavoro sarebbe quello più atteso e certamente più delicato da gestire, almeno per l'Economia. La cancellazione in toto della componente costo del lavoro dal tributo regionale, spiegano le stesse imprese, richiederebbe costi molto elevati (anche sopra i 15 miliardi). Più facile intervenire subito con la riduzione parziale del costo del lavoro così come aumentando le riduzioni del cuneo fiscale. Sul tappeto c'è sempre l'altra strada di elevare la deducibilità (oggi fissata al 10%) dell'Irap ai fini delle imposte dirette Irpef e Ires. Ipotesi questa che potrebbe consentire di evitare pronunce di incostituzionalità dell'indeducibilità dell'Irap sul costo del lavoro.

Risorse permettendo potrebbe arrivare anche un incentivo alla capitalizzazione. L'Ace, previsto espressamente dalla delega fiscale, rientrerebbe infatti tra le misure allo studio sia dell'Economia che dello Sviluppo economico. La strada sarebbe quella di prevedere l'esclusione dalla base imponibile di quanto corrisponde al rendimento figurativo degli apporti di capitale. Il premio alla capitalizzazione favorirebbe le start

up o quante vorranno procedere a fusioni e incorporazioni. Il tutto evitando un eccessivo ricorso all'indebitamento.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci: sì all'Ici ma servono aliquote più manovrabili

ROMA

Attenzione alle fasce più deboli e maggiore manovrabilità delle aliquote. Sono le due richieste che i sindaci presenteranno al governo nel faccia al faccia sulla manovra che dovrebbe tenersi domenica e a cui parteciperanno anche i governatori e i rappresentanti delle Province.

Ad anticipare la posizione dell'Anci è stato il presidente Graziano Delrio al termine dell'ufficio di presidenza di ieri: l'orientamento dell'esecutivo - ha spiegato il primo cittadino di Reggio Emilia - è quello di «tassare gli immobili in generale, compresa la prima casa. In questo caso - ha aggiunto - chiederemo attenzione alle fasce più deboli e la manovrabilità dell'aliquota, in modo che i Comuni possano essere in possesso delle risorse minime necessarie». Una maggiore manovrabilità - ha spiegato ancora Delrio - consentirebbe di rendere più «sopportabili» i tagli che hanno fin qui pesato per il 3% della spesa corrente in capo ai municipi. E che ha penalizzato soprattutto il trasporto locale e i servizi sociali erogati ai cittadini.

Massima disponibilità a collaborare con il governo dunque da parte dell'Anci, specie dinanzi a «più autonomia» e «più tassazione sul patrimonio». Concetti che l'associazione dei sindaci ha messo anche nero su bianco in un documento approvato ieri nel quale s'invita il premier Mario Monti ad avere fiducia «nell'operato dei comuni» e ad «utilizzarli per costruire una riforma sociale fondata sulla crescita e sulla redistribuzione dei sacrifici e delle opportunità».

La stella polare, ha ribadito il documento, deve essere «la crescita economica che nel 2012 si annuncia negativa». Da qui la richiesta dei municipi «di modificare il patto di stabilità interno, prevedendo che una parte degli investimenti siano esclusi dai vincoli», elaborando al contempo «proposte concrete per fare in modo che la valorizzazione del patrimonio immobiliare sia utilizzabile per realizzare opere pubbliche ed abbattere il debito».

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa cellulari

Un punto a favore del fisco

Un punto a favore del Fisco sulla tassa telefonini. Con una sentenza resa nota ieri dalla Direzione regionale del Veneto, infatti, la Ctr di Venezia ha dato ragione all'Agenzia delle entrate, affermando che i comuni non rientrano tra le amministrazioni dello stato e quindi sono tenuti al versamento della concessione governativa sui cellulari in abbonamento. La pronuncia costituisce però un'eccezione rispetto alla giurisprudenza di merito finora prevalente, che ha visto un centinaio di sentenze di primo grado e circa 30 della stessa Ctr Veneto favorevoli agli enti locali (si veda, da ultimo, ItaliaOggi del 24 novembre 2011). Nel caso in commento, i magistrati veneziani hanno respinto le ragioni sollevate dalla difesa, che ricorreva contro l'interpretazione tenuta dalla Dp di Vicenza e confermata dai giudici di prime cure. In particolare, la Ctr ha ritenuto «innanzitutto, che il dm n. 33/1990 non è mai stato abrogato da successive disposizioni e continua a costituire il presupposto normativo per l'applicazione della tassa», evidenzia la Direzione regionale veneta delle Entrate, «e in secondo luogo, che i comuni, enti dotati di autonomia politica, amministrativa e finanziaria, sono distinti e autonomi rispetto alle amministrazioni dello stato e pertanto non possono godere del regime di esclusione proprio dello stato». Da qui il diniego al rimborso della Tcg versata dai sette comuni del vicentino, per un importo complessivo di circa 64 mila euro. Ma i municipi, rappresentati dalle strutture territoriali dell'Anci e difesi dallo Studio Mazzaro di Padova, non sembrano arrendersi e anzi si mostrano stupiti. «Sorprende che l'Agenzia delle entrate dia così ampio spazio ad un'unica pronuncia della Ctr Veneto», spiega a ItaliaOggi l'avvocato Emanuele Mazzaro, «dimenticando che la tesi espressa in detta sentenza rappresenta un filone chiaramente minoritario di una sola sezione dei giudici di appello, a fronte di oltre 30 sentenze pronunciate, anche successivamente a quella in commento, tutte favorevoli ai comuni». Pertanto, così come ha già fatto il Fisco sulle pronunce sfavorevoli, anche in questo caso si andrà in Cassazione. «La sentenza sbandierata dall'Agenzia verrà con ogni probabilità impugnata», conclude Mazzaro, «poiché è evidentemente errata. La tassa rimane illegittima, la giurisprudenza più che maggioritaria è chiara».

A disposizione il 14% del fondo di riequilibrio. Ecco perché ai sindaci conviene mettersi insieme

Enti, l'associazionismo è un tesoro

Un mld di euro per i comuni che mettono insieme le funzioni

Il mancato adempimento dell'obbligo di gestione associata delle funzioni potrebbe costare molto caro ai piccoli comuni: in ballo ci sono complessivamente risorse per oltre un miliardo di euro all'anno. Contrariamente a quanto affermato da molti commentatori, infatti, tale obbligo non è del tutto sprovvisto di sanzioni. A parte l'ipotesi estrema dello scioglimento ex art. 141 del Tuel, viene in considerazione quanto previsto dall'art. 2, comma 7, del decreto sul federalismo fiscale municipale (dlgs 23/2011). Tale norma prevede che una quota del c.d. fondo sperimentale di riequilibrio (alimentato dal gettito dei tributi immobiliari devoluti) sia ripartita a favore dei «comuni che esercitano in forma associata le funzioni fondamentali ai sensi dell'articolo 14, commi 28 e seguenti» del dl 78/2010. Tale quota (che solo in piccolissima parte dovrebbe andare anche ai comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole) è fissata in misura non inferiore al 20% della dotazione del fondo, al netto della quota del 30% che (sino al 2013) sarà ridistribuita in base al numero dei residenti di ciascun municipio. In pratica, quindi, si tratta del 14% del totale ($= 100 - 30 * 20\%$). Facendo due semplici conti, dato che la dotazione finanziaria annuale del fondo ammonta complessivamente a circa 8 miliardi di euro, le risorse in ballo, come detto, sono pari a circa 1.120 milioni di euro ogni anno. Per il 2011, tale importo è stato spalmato sull'intera platea dei comuni, giacché, come ha espressamente precisato il decreto del ministro dell'interno del 21 giugno 2011, al momento del riparto del fondo non era stato ancora adottato il dpcm (ora non più necessario, ma originariamente) chiamato a fissare il termine per l'avvio delle gestioni associate obbligatorie. Dal prossimo anno, tuttavia, la musica potrebbe cambiare. L'art. 16 della manovra di Ferragosto (dl 138/2011), infatti, ha reso più stringenti gli adempimenti a carico dei piccoli comuni, accelerandone decisamente la tempistica e superando talora anche la necessità di ulteriori passaggi attuativi. Come noto, la scadenza più ravvicinata riguarda quelli con popolazione compresa fra 1.001 e 5.000 abitanti, che entro il prossimo 31 dicembre dovranno esercitare in forma associata almeno due delle sei funzioni fondamentali previste dall'art. 21 della legge 42/2009. Per chi non si adegnerà, quindi, già dal 2012 potrebbero scattare i tagli: gli enti inadempienti, in altri termini, potrebbero essere esclusi dal riparto della quota di cui sopra. Il condizionale è d'obbligo, giacché i contenuti dell'art. 16 (oltre che dello stesso federalismo municipale) potrebbero essere rivisti ed il relativo timing reso meno stringente, come richiesto a gran voce dai rappresentanti dei comuni. Ma se il legislatore non dovesse intervenire, sarebbe difficile trovare un rimedio in sede applicativa. La lettera della norma, infatti, è estremamente chiara e non lascia particolari margini interpretativi laddove prescrive «in ogni caso» la definizione di modalità di suddivisione del fondo «differenziate, forfettizzate e semplificate», «idonee comunque» ad assicurare che la quota riservata agli enti in regola sia almeno pari, come chiarito, al 14% del totale. Difficilmente, quindi, i prossimi decreti di riparto (che, si ricorda, dovrebbero essere adottati dal Viminale previo accordo in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali, ma comunque entro il termine, già scaduto per il riparto 2012, del 30 novembre dell'anno precedente) potranno ignorare tali prescrizioni, mentre verosimilmente dovranno tenere conto (sempre fatti salvi eventuali interventi legislativi correttivi) degli obblighi ancora più pesanti posti a carico dei comuni con meno di 1.000 abitanti. Ma per questi ultimi la questione non dovrebbe porsi prima del 2013. Nel frattempo, anche i destini del federalismo fiscale potrebbero essere meno incerti.

I rappresentanti restano in carica in attesa dell'elezione del nuovo consiglio

Unioni, decide lo statuto

Il commissariamento del comune non incide

A chi spetta la rappresentanza del comune in una comunità montana o in una Unione di comuni, nel caso in cui il comune sia gestito da un commissario prefettizio ai sensi dell'art. 85 dpr n. 570/1960? Ai sensi dell'art. 85 dpr n. 570/1960, «nel caso in cui sia stata pronunciata decisione di annullamento delle elezioni, il prefetto provvede all'amministrazione del comune a mezzo di un commissario sino a quando, a seguito di impugnativa, la decisione predetta non venga sospesa o il consiglio comunale non sia riconfermato con decisione definitiva, oppure sino a quando il consiglio medesimo non venga rinnovato con altra elezione». Pertanto la funzione sottesa alla nomina del commissario prefettizio, nel caso di specie, è essenzialmente quella di garantire la continuità delle funzioni dell'ente locale sino alla ricomposizione del consiglio comunale. Il Consiglio di stato, con parere n. 666/2000, ha evidenziato che, nell'ipotesi di cui alla norma citata, la rappresentanza esterna presso gli organi collegiali delle forme associative è demandata solo ai consiglieri comunali, anche se cessati dalla carica; inoltre, ha precisato che la soluzione prospettata in relazione alla rappresentanza degli enti locali nelle ipotesi di cui al citato art. 85, dpr n. 570/1960, si applica ove la legge o lo statuto dell'ente non prevedano diversamente. Considerato che, nel tempo, non sono intervenute modifiche che hanno inciso sulla normativa in materia né autorevoli pronunce di diverso tenore, non si ravvisano motivi per discostarsi dall'orientamento espresso dal Consiglio di stato con il citato parere, n. 666/2000, in ordine alla permanenza in carica dei rappresentanti eletti dai comuni in seno agli organi delle comunità montane e delle unioni di comuni, anche nel caso di commissariamento ex art. 85, dpr n. 570/1960. Pertanto, ove lo statuto di una comunità montana o di una unione di comuni stabilisca che, in caso di scioglimento di un consiglio comunale, i rappresentanti del comune restano in carica sino alla surrogazione da parte del nuovo consiglio comunale, e ciò anche nel caso di gestione commissariale (salvo il caso di scioglimento per violazione delle norme antimafia) detta disposizione statutaria può essere ritenuta applicabile anche alla specifica fattispecie dello scioglimento del consiglio comunale ex art. 85 del dpr n. 570/1960 (annullamento delle elezioni). GRUPPI CONSIGLIARI III capogruppo e il vice capogruppo possono estromettere un consigliere comunale dal gruppo consiliare, a cui l'interessato aveva aderito nel corso della consiliatura, se questo ha manifestato al presidente del consiglio la volontà di continuare a militare nel partito da cui è stato espulso e a fare parte del gruppo consiliare che si identifica nel medesimo partito? L'istituto dei gruppi consiliari non è espressamente previsto dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo. Pertanto, la costituzione così come il funzionamento dei gruppi non sono disciplinati in modo uniforme dalla fonte legislativa statale, bensì da statuto e regolamento in quanto, trattandosi di aggregazioni politiche interne ai consigli, si riconducono alla materia afferente al funzionamento dei consigli demandata, ex art. 38 commi 2 e 3 del dlgs n. 267/2000, alle citate fonti normative locali. Se le norme statutarie e regolamentari non contemplano l'evenienza dell'estromissione di un consigliere comunale dal gruppo consiliare di appartenenza ad opera del capogruppo, mentre si rinvencono chiari elementi da cui si desume che la volontà di appartenenza a un gruppo, anche nell'evenienza dell'adesione ad un gruppo, diverso da quello corrispondente alla lista in cui si sia stati eletti, si riconduce esclusivamente ad una scelta individuale del diretto interessato, esercitabile nel rispetto delle condizioni poste dalla norma medesima, si ritiene sia preclusa la possibilità che un consigliere possa essere estromesso, contro la sua volontà, dal gruppo in cui è transitato legittimamente.

La stretta va estesa anche agli enti i cui vertici sono privi di qualifiche dirigenziali

Dirigenti, limiti uguali per tutti

Il tetto dell'8% si applica anche agli incarichi apicali

I limiti percentuali alle assunzioni di dirigenti a contratto si applicano, per gli enti locali, anche ai conferimenti di incarichi a contratto di funzionari responsabili di servizio, da incaricare come posizioni organizzative. Si sta manifestando la teoria secondo la quale l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, che impone il noto limite dell'8% alle assunzioni di dirigenti a tempo determinato (tetto che può ascendere al 18% ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del d.lgs 141/2011 per gli enti particolarmente virtuosi) non varrebbe per i responsabili di servizio privi di qualifica dirigenziale. Tra gli altri, sostiene tale tesi la Corte dei conti del Lazio, che nella deliberazione 47/2011 afferma «non può esservi dubbio che l'art. 19, comma 6, nei sensi indicati vada a integrare la sola disciplina inerente alla nomina dei dirigenti, continua a sussistere presso gli enti locali un' area di incarichi apicali, diversamente qualificati, per i quali è ammesso il conferimento intuitu personae, senza altri limiti, né procedurali, né quantitativi, se non quelli della congrua motivazione della scelta effettuata». Si tratta di conclusioni impossibili da condividere. Intanto, si deve evidenziare la contraddizione in termini in cui incorre il parere quando ad un tempo afferma che gli incarichi agli apicali non dirigenti potrebbero essere conferiti intuitu personae, ma con congrua motivazione. Se c'è, come c'è, l'obbligo della motivazione, non può esservi l'intuitu personae, è fin troppo ovvio. Per altro, vigente l'articolo 97, comma 3, della Costituzione, affermare che incarichi a contratto possano essere assegnati senza nemmeno alcun principio di selezione pubblica, appare avventato e ormai antistorico. Principale argomentazione contraria all'erronea indicazione della tesi sostenuta dalla sezione Lazio è, comunque, un'altra. Non risulta dimostrabile, invero, che la disciplina dell'articolo 19, comma 6, sia riservata in via esclusiva alla dirigenza. Indubbiamente, l'articolo 19, commi 6 e 6-quater, del dlgs 165/2001 si riferiscono in via diretta alla dirigenza. Tuttavia, non si deve dimenticare che la stragrande maggioranza degli enti locali sono privi di qualifiche dirigenziali: è impensabile ritenere che la novellazione apportata all'articolo 19 del dlgs 165/2001 dalla riforma-Brunetta non abbia alcun effetto per le figure di vertice degli enti locali nei quali non siano presenti le qualifiche dirigenziali. Non si deve dimenticare che tra gli scopi espressamente enunciati sia dalla legge 15/2009, sia dal dlgs 150/2009, vi è l'attuazione delle sentenze della Corte costituzionale che, a partire dalla decisione 103/2007, hanno considerato contrario alla Costituzione lo spoil system sia se attuato attraverso appunto incarichi mediante cooptazione, sia se derivante dalla violazione del principio della continuità amministrativa. Tale principio viene evidentemente vulnerato in maniera gravissima, se si ammette che tutta la compagine preposta ai vertici organizzativi possa essere modificata al cambiare della maggioranza al governo, come ammetterebbe l'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000. L'interpretazione coerente con la Costituzione dell'articolo 19, comma 6, allora, non può che essere per l'estensione delle disposizioni da esso enunciate, trasmutate in principio, anche agli enti i cui vertici non abbiano la qualifica dirigenziale. Del resto, gli enti locali debbono adeguare i propri ordinamenti ai principi generali sull'ordinamento del lavoro pubblico sia ai sensi dell'articolo 27 del d.lgs 165/2001, sia ai sensi dell'articolo 111 del d.lgs 267/2000. Non parrebbe per nulla obbediente a tale obbligo di adeguamento uno statuto o un regolamento o anche una sola direttiva interpretativa che ammettesse la possibilità di assumere a contratto e dall'esterno alla dotazione organica responsabili di servizio per il 100% della dotazione organica, in presenza di chiarissime norme e sentenze della Consulta, volte a contenere il numero dei preposti ai vertici delle organizzazioni acquisibili a tempo determinato. Inoltre, una volta esteso anche agli enti locali il principio del contenimento della spesa per personale a tempo determinato entro il 50% del 2009, ai sensi dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010, risulta parecchio complicato immaginare di coprire senza limiti numerici i posti di vertice degli enti locali privi di qualifica dirigenziale con contratti a tempo determinato.

Il Mef cancella ogni dubbio: gli enti dovranno fare da sé o al massimo scegliere la via dell'in house

Riscossione spontanea in comune

Dal 2012 non saranno più possibili gli affidamenti a terzi

Dal 1° gennaio 2012 la riscossione spontanea dei tributi comunali non potrà più essere affidata ai concessionari. Ai comuni sarà consentito esternalizzare la sola riscossione coattiva. È questa la risposta che il ministero delle finanze (nella nota n. 19194/2011) ha fornito a un comune che chiedeva indicazioni circa la portata dell'art. 7, comma 2, lett. gg-quater del dl 13 maggio 2011, n. 70, convertito dalla legge 12 luglio 2011, n. 106. Si tratta della norma che stabilisce che a decorrere dal 1° gennaio 2012 i comuni «effettuano» la riscossione spontanea delle loro entrate tributarie e patrimoniali. La direzione federalismo fiscale del Mef sostiene, infatti, che, per effetto della novella introdotta dal decreto sviluppo n. 70/2011, dall'anno prossimo la riscossione spontanea dei tributi locali potrà essere effettuata solo dai comuni o, tutt'al più, mediante affidamento diretto, da una società in house interamente partecipata dal comune ai sensi dell'art. 52, comma 5, lett. b) n. 3) del dlgs n. 446/1997). Ciò in quanto, chiariscono i tecnici ministeriali, la norma ha comportato l'effetto di abrogare implicitamente - e limitatamente ai comuni - le disposizioni dell'art. 52 nella parte in cui consente l'affidamento della riscossione spontanea delle entrate degli enti locali. A sostegno della propria tesi, il ministero evidenzia come il legislatore si sia preoccupato di disciplinare dettagliatamente le modalità di effettuazione della riscossione spontanea e di quella coattiva statuendo, per quest'ultima, ai numeri 1) e 2) del comma 2, lett. gg-quater, dell'art. 7 del dl n. 70 del 2011, che tale attività potrà essere svolta dal comune (o dalla sua «in house») mediante la procedura dell'ingiunzione fiscale coadiuvata dalle disposizioni del dpr n. 602 del 1973, oppure da soggetti esterni iscritti nell'apposito albo ministeriale, attraverso lo strumento dell'ingiunzione come disciplinato dal regio decreto legge n. 639/1910. In altri termini, mentre per la riscossione spontanea la norma prevede il solo intervento del comune, per la riscossione coattiva essa riconosce e disciplina espressamente la possibilità dell'esternalizzazione, così derogando, con riferimento alle sole entrate comunali, a quanto disposto in via generale dall'art. 52 del dlgs n. 446/1997. Il condivisibile orientamento del ministero, che si pone in contrasto con la tesi finora avanzata dall'associazione di concessionari (Anacap), impone ora una corsa contro il tempo ai numerosi comuni che hanno in scadenza o in essere affidamenti per la riscossione spontanea - di solito abbinata a quella coattiva - delle loro entrate tributarie, come spesso si verifica per i cosiddetti tributi minori (quali, ad esempio, la Tosap e l'imposta di pubblicità). Ne consegue che tali enti, dall'1/1/2012, le municipalità si troveranno, ex lege, a dover gestire direttamente la riscossione spontanea di tutte le loro entrate (e non solo di quelle tributarie), semmai avvalendosi di prestazioni accessorie (gestione degli archivi, bollettazione, spedizione ecc.) rese da soggetti terzi. In tale casi, però, attesa la diversa natura del rapporto che si andrà a configurare (appalto di servizi in luogo di concessione di pubblico servizio), si renderà necessaria la predisposizione di una nuova gara avente ad oggetto la fornitura di servizi strumentali alla riscossione spontanea, essendo di dubbia legittimità l'ipotesi di aggirare le difficoltà scaturenti da un'aggiudicazione a evidenza pubblica mediante una mera modifica dei contratti attualmente in essere con i concessionari.

COMUNITARIA 2010/ Dopo l'ok al Senato, in dirittura pure la legge 2011

Dal Demanio niente regali

Concessioni, limiti di durata e riscossioni certe

Entro 15 mesi il governo dovrà intervenire con un decreto legislativo sulle concessioni demaniali marittime, stabilendo «limiti minimi e massimi di durata» per tutelare gli investitori, e individuando «modalità per la riscossione e per la suddivisione dei proventi derivanti dai canoni tra comuni, province e regioni». A sancirlo è la Comunitaria 2010, varata definitivamente al Senato (si veda ItaliaOggi di ieri) dopo un anno e mezzo di passaggi parlamentari, con cui si sanano ben 23 procedure d'infrazione Ue contro l'Italia; il via libera arriva nelle stesse ore in cui a Montecitorio si incardina il provvedimento per il 2011, in aula fra il 20 e il 23 dicembre. Sulla spinosa questione dei diritti di usufrutto degli arenili «si è trovato un buon compromesso», commenta a ItaliaOggi Rossana Boldi (Lega), presidente della commissione politiche Ue a palazzo Madama, perché «al di là del nodo temporale (la soglia di concessione è fissata a 20 anni, ma proprio il Carroccio ha fatto nei mesi scorsi una lunga battaglia affinché salisse a 90, dovendo infine cedere dopo i rilievi del Quirinale, ndr), la delega all'esecutivo per regolamentare la materia dà garanzie agli imprenditori balneari» sia per il rinnovo e l'utilizzo delle spiagge, sia prevedendo criteri per l'equo indennizzo del concessionario qualora ci fosse una revoca, nonché decidendo norme ad hoc per il «sub-ingresso in caso di vendita, o affitto delle aziende». Il testo, inoltre, assegna la facoltà alla Banca d'Italia di fissare limiti agli stipendi e ai bonus dei dirigenti degli istituti creditizi. E non è l'unico paletto, poiché via Nazionale può decidere «la restrizione delle attività o della struttura territoriale del gruppo, il divieto di effettuare determinate operazioni e di distribuire utili o altri elementi del patrimonio, nonché, con riferimento a strumenti finanziari computabili nel patrimonio a fini di vigilanza», vietare di pagare interessi e, infine, dare un tetto «all'importo totale della parte variabile delle remunerazioni nella banca, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale». C'è la delega all'esecutivo di revisione del sistema sanzionatorio nei casi di violazioni del Testo unico dell'intermediazione finanziaria, con modifiche per garantire la deflazione del contenzioso, mentre le fondazioni bancarie vedono scendere dal 10% al 15% la quota massima di patrimonio da investire in «immobili non strumentali per le attività della fondazione o di sue imprese strumentali, senza perdere la natura di ente non commerciale». Si recepisce, fra l'altro, una direttiva Ue relativa al sistema comune di Iva «per quanto concerne l'applicazione facoltativa e temporanea del meccanismo dell'inversione contabile alla prestazione di determinati servizi a rischio di frodi», e un'altra (entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge) sulla «assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte e altre misure». Stop, infine, alla dicitura «cioccolato puro» sulle etichette di prodotti contenenti altri grassi vegetali, oltre al burro di cacao.

LA CRISI LE MISURE

Super Ici a chi possiede seconde case

Rendite catastali verso un aumento del 15 per cento I debiti arretrati dello Stato saranno pagati in Btp Le donne nel privato potrebbero andare in pensione a 65 anni a partire dal 2018

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Super-Imu molto penalizzante per i possessori di seconde e terze case. Aumento rapido dell'età di pensionamento per le donne del settore privato. Titoli di Stato per pagare i creditori della pubblica amministrazione. Nuovi tagli alla spesa sanitaria e delle Regioni per almeno due miliardi di euro, ma anche sgravi fiscali sul lavoro. A ormai tre giorni dal consiglio dei ministri che la approverà, la manovra da almeno 25 miliardi del governo Monti prende forma. Su molti dettagli la discussione è ancora aperta. Il tema pensioni, ad esempio: per motivi diversi, Cgil e Cisl hanno chiesto di modificare il pacchetto. Corrado Passera ieri ne ha parlato a lungo con Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, ma per esporre le intenzioni del governo il superministro dello Sviluppo ha incontrato anche Vasco Errani, Confindustria, artigiani e commercianti. Pensioni Sul fronte pensioni la novità più rilevante è l'aumento dell'età per le donne del settore privato. Il veto dei sindacati aveva convinto il governo Berlusconi a spalmare l'entrata a regime del requisito minimo dei 65 anni al 2030. Ora Elsa Fornero ha sul tavolo due ipotesi che cambiano radicalmente lo scenario: la prima, più soft, prevede di anticiparla al 2018 con un meccanismo che, a partire dal primo gennaio 2012, l'aumenterebbe di un anno ogni due. La seconda, più forte, prevede un aumento dei requisiti minimi di un anno ogni 18 mesi, equiparando così uomini e donne già nel 2016. Dai sindacati, rassegnati a dover pagare dazio sull'altare della crisi, è arrivata invece la richiesta di evitare il blocco generalizzato delle rivalutazioni, soprattutto se il governo aumenterà di almeno un punto l'aliquota Iva sui beni di prima necessità. Il governo ci sta riflettendo, anche se il gettito a cui rinunciare è forte. Per compensare minori tagli alle pensioni, ci saranno probabilmente tagli ai trasferimenti del governo alle Regioni e alla spesa sanitaria. Casa La patrimoniale ci sarà, ma sarà essenzialmente sulle proprietà immobiliari. Aumenteranno anzitutto le rendite catastali: circola l'ipotesi di un +15% generalizzato. Sui nuovi valori si calcherà l'Ici, o meglio l'Imu, l'imposta unica sui servizi dei Comuni. L'Imu sarà legata al reddito per i possessori di prima casa, mentre seconde e terze case, a prescindere dal reddito, pagheranno aliquote crescenti. Btp ai creditori Giulio Tremonti è sempre stato contrario, ora invece l'ipotesi è presa seriamente in considerazione: pagare i debiti arretrati della pubblica amministrazione verso i privati con titoli di Stato. L'ipotesi è stata accennata da Passera all'incontro con le imprese. La restituzione delle somme non potrà che essere graduale, visto che si tratta di arretrati per settanta miliardi di euro da trasformare in nuovo debito. Dalla Marcegaglia a Confindustria si sono detti tutti favorevoli. Vale la massima «meglio di niente»: i titoli ricevuti potranno essere portati in banca come garanzia per la concessione di linee di credito. Irap Passera ieri lo ha ripetuto: «dobbiamo ripartire sacrifici e benefici»: nella manovra ci sarà spazio anche per un pacchetto di sostegno all'economia. Il ministro dello Sviluppo ha messo a punto un'ipotesi che prevede la deducibilità della componente Irap del costo del lavoro. E' la boccata di ossigeno che il mondo delle imprese chiede da mesi, ma deve fare i conti con le compatibilità di bilancio. Il problema, in modo esponenziale, si pone per le famiglie: mondo cattolico e Pd premono sul governo per ottenere un segnale a loro favore, il Tesoro resta molto cauto.

Iva

Poche variazioni tra Stati Così i vari regimi in Europa **FRANCIA:** In aumento su molti prodotti e servizi. L'aliquota di base è del 19,6%. **GRAN BRETAGNA:** È fissata al 20%, era al 17,5% prima della crisi. Libri, giornali e vestiti per bambini, sono esentati del tutto. **GERMANIA:** L'Iva è al 19% sui beni ordinari, su alcuni prodotti alimentari e i giornali, è invece al 7%. **SPAGNA:** È fissata al 18%. Per i prodotti di prima necessità, i medicinali e i libri di scuola è però del 4%. **BELGIO:** A Bruxelles, l'Iva è al 21% per la maggior parte dei prodotti, al 12 per alcune materie prime, al 6 per i beni di prima necessità.

Ici

In Francia si paga molto cara Così è regolata l'Ici nei principali paesi europei FRANCIA: Ci sono due imposte sulle casa, entrambe prelevate dallo Stato, la «taxe foncière» e la «taxe d'habitation» L'ammontare delle due tasse per un appartamento di 40 metri quadri nel centro di Parigi è di circa 1.400 euro all'anno. GRAN BRETAGNA: L'Ici non esiste. C'è una tassa al momento dell'acquisto della casa. GERMANIA: Anche qui non c'è. Il sistema fiscale immobiliare è completamente diverso dal nostro. Ad esempio chi affitta una casa viene trattato come una sorta di piccolo imprenditore.

Evasione fiscale

Seri controlli e si arriva al carcere Ecco come si combatte in Europa GRAN BRETAGNA: Viene perseguita sia a livello civile sia penale (fino a 7 anni di carcere). GERMANIA: Gli uffici delle imposte sono in molte città e sono molto operativi, grazie a squadre di ispettori. Il meccanismo è agevolato dalle denunce dei concittadini che possono far attivare procedure di controllo. SPAGNA: A partire dai 120 mila euro evasi l'infrazione diventa penale ed è previsto il carcere. FRANCIA: Parigi ha creato uno speciale servizio di polizia fiscale. L'evasione costa ogni anno alla Francia tra i 20 e i 30 miliardi di euro.

*Pensioni***Si va verso i 67 anni per tutti**

Sono molti i paesi che per combattere la crisi hanno puntato sull'innalzamento dell'età pensionabile nei prossimi anni. FRANCIA: L'ultimo piano anti-deficit ha fissato l'innalzamento dell'età da 60 a 62 anni. GRAN BRETAGNA: Ci sono tre regimi pensionistici: retributivo, contributivo e fondi privati. L'età minima salirà a 67 anni a partire dal 2026. GERMANIA: Il sistema contributivo. si va in pensione a 65 anni, ma arriverà presto a 67. SPAGNA: Il Parlamento ha da poco approvato un innalzamento progressivo da 65 a 67 anni fra il 2013 e il 2027 dell'età pensionabile.

Foto: Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera

I sindacati sollecitano l'esecutivo. I Comuni: con l'Ici i tagli più sostenibili

«Previdenza, niente decreto»

Cgil e Cisl: confronto vero, la riforma non sia punitiva
VINDICE LECIS

ROMA. I sindacati chiedono al governo un confronto preliminare sulle pensioni e dopo una giornata di sollecitazioni la convocazione arriva per domenica mattina. Il ministro apre alle forze sociali e agli enti locali nell'imminenza della presentazione della manovra del governo prevista per lunedì.

Susanna Camusso aveva avvertito che «agire per decreto sarebbe complicato» e bolla la riforma come «il contrario dell'equità» mentre Raffaele Bonanni considerava «molto grave che non ci sia alcun confronto preliminare» per trovare soluzioni eque. Caldo anche il fronte dell'Ici con, l'Anci che chiede al ministro Cancellieri di prevedere il rinvio dei bilanci 2012 e la manovrabilità dell'aliquota.

Sul blocco della rivalutazione degli assegni (con un'ipotizzata perdita media di 280 euro annui) e sull'aumento dell'età pensionabile, i sindacati non si sarebbero accontentati delle indiscrezioni o dell'urgenza dei provvedimenti. «Non abbiamo informazioni su convocazioni da parte del governo - afferma il segretario della Cgil Susanna Camusso - ma immagino che sappia che ci sono materie come pensioni e lavoro su cui agire per decreto sarebbe molto complicato». Camusso risponde anche alla Confindustria che sulle pensioni «dovrebbe avere un atteggiamento più laico, il problema sono i lavoratori cacciati dalle imprese dopo i 50 anni».

Il leader della Cisl Bonanni «lancia un appello» a Monti: il premier, dice, «farebbe bene a convocare le parti sociali e non si faccia convincere da chi non ci vuole convocare». Per il sindacalista manca oggi «un dibattito sulla possibilità di far fuori i privilegi nella previdenza» ricordando che ci sono «850 mila persone in regime speciale che non sono mai state toccate». Ora che la convocazione è arrivata si aprirà il confronto.

I Comuni intanto fanno i conti sui possibili effetti della manovra. Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, chiede in una lettera al ministro dell'Interno Cancellieri, di «valutare l'opportunità di prevedere il rinvio del termine per l'approvazione dei bilanci che purtroppo si rende necessario a causa delle persistenti incertezze» sul quadro normativo. Con le ipotizzate entrate dell'Ici, i Comuni cercheranno di rendere maggiormente sopportabili i tagli. Delrio spiega che se l'orientamento del governo è la tassazione degli immobili, compresa la prima casa, l'Anci chiederà «attenzione alle fasce più deboli e la manovrabilità dell'aliquota in modo che i Comuni possano essere in possesso delle risorse minime necessarie» perché gli enti locali «stanno dando più del 3% di tagli di spesa corrente per la manovra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«No al patto di stabilità»

L'Anci veneto ha incontrato i sindaci del Bellunese

PONTE NELLE ALPI No al Patto di stabilità e alla legge "pasticciata" a livello nazionale sull'Unione dei Comuni e pressing sull'attuale Governo perché l'eventuale Ici sulla prima casa e l'aumento di altre imposte porti effettivamente un beneficio nella magre casse dei Comuni, altrimenti ridotti a "gabellieri" dello Stato. E' ruotata intorno a questi punti la riunione indetta ieri sera per il Bellunese dall'Anci Veneto nella biblioteca comunale di Ponte. Il presidente Giorgio Dal Negro ha sottolineato il successo dell'azione che ha portato la Regione a stanziare altri 40 milioni di euro per i 110 Comuni rimasti esclusi dalla prima graduatoria (erano 90 fino al 15 settembre) per riuscire a far fronte al sostanziale rispetto del Patto di stabilità (4 in tutto i Comuni bellunesi). «Non tutti i Comuni sono all'acqua di rose» ha detto Dal Negro riferendosi ai loro bilanci e riconoscendo alla Regione un primato nell'entità del finanziamento, «ma c'era assoluta necessità di una boccata di ossigeno». Riguardo all'accorpamento dei Comuni, quand'anche sotto i 5000 abitanti, l'Anci Veneto non ci sta, «i Comuni devono rimanere quelli in quanto riferimento essenziale per i cittadini», ha sostenuto Dal Negro, «e bisogna puntare invece sull'unione dei servizi tra Comuni confinanti». Per il presidente dell'Anci regionale «sarà poi la Regione, piuttosto che lo Stato, a stabilire eventuali deroghe in base a una conoscenza migliore del suo territorio». Sulle Comunità montane, di cui alcune si sono già orientate da tempo ad assolvere questo compito, Dal Negro non esclude che per la montagna possano essere loro gli enti referenti per i servizi associati tra Comuni bellunesi, la maggior parte sotto i 5000 abitanti: «Sarà da vedere caso per caso, ci sono zone da dove potrebbero essere eliminate e altre dove potrebbero svolgere naturalmente questo compito». Da parte loro i Comuni «devono impegnarsi nel pareggiare i conti, basta con le deroghe e i bilanci in negativo, va accettato di ridurre l'esposizione con i mutui, ma per questo ci vuole più tempo, e si devono pagare i fornitori entro 30 giorni. A quel punto il Patto di stabilità non avrà più senso di esistere». Meno di una quindicina i sindaci e i rappresentanti delle amministrazioni comunali bellunesi presenti alla dichiarazione di intenti formulata da Dal Negro, sindaco di Negrar nel Veronese. All'invito hanno aderito, oltre a Ponte nelle alpi, rappresentanze da tutte le vallate, dalla Sinistra Piave e dal Feltrino: Belluno, Agordo, Taibon, San Tomaso, Danta di Cadore, Perarolo, Comelico Superiore, Lentiai, Mel, Lamon, Pedavena. Con il presidente e il direttore dell'Anci Veneto, Dario Menara, era presente anche Massimo Tegner, presidente della consulta Anci per i Comuni con minore dimensione demografica e consigliere comunale a Sospirolo. Ezio Franceschini

Super tasse sulle case «Un bene martoriato»

Tiziana Sallese Imposta di scopo comunale, Irpef, imposta municipale unificata (Imu), addizionale comunale, addizionale regionale, tributo provinciale per l'ambiente, e adesso anche il probabile ritorno dell'Ici. È questo il quadro, e nemmeno completo, delle imposte che gravano sugli immobili anche per effetto del federalismo fiscale. «Ricordiamo - dichiara Antonello Pagani, direttore di Appe Confedilizia di Bergamo, l'Associazione provinciale della proprietà edilizia - che in Italia è in vigore un ordinamento fiscale caratterizzato dal principio della tassazione su base reddituale e gli immobili invece sono gli unici beni tassati su base patrimoniale, attraverso tutta una serie di tributi». Come se non bastasse, l'incertezza sull'attuale situazione economica del Paese lascia spazio a una serie di ipotesi, non ultima quella di una futura coesistenza tra Ici e Imu. Quest'ultima tassa dovrebbe entrare in vigore nel 2014 e assorbire l'Ici. «In questo momento - prosegue Pagani - si può persino immaginare che arriveranno a coesistere, magari in via transitoria, più imposte patrimoniali. Il che non è possibile. La casa infatti è per lo più frutto di risparmi, già tassati a suo tempo, che sono stati investiti e quindi nuovamente tassati». Insomma, il dubbio è che a risollevare le sorti delle casse statali siano sempre i soliti noti: «Andiamo a colpire beni che sono effettivamente nascosti, piuttosto che andare a colpire sempre il bene casa. Come già avvenuto con la manovra del '92 si punisce una sola categoria. Questa non è equità ma la confessione dell'incapacità (o non volontà) di colpire la ricchezza dove essa effettivamente si annida, pur giustificandola con l'esigenza di aiutare la crescita. Non dimentichiamo poi - rincara il direttore di Appe - che nel caso dell'Ici non si colpisce una rendita effettiva dell'immobile, ma il puro valore catastale». La rendita catastale E a proposito di ipotesi, sembra che la rendita catastale sarà rivalutata del 15%. «Innanzitutto bisogna capire come si arriva alla determinazione di questo 15% - sottolinea ancora Pagani -. Questa percentuale non può essere frutto di un puro conto matematico perché così si rischia di aumentare valori catastali che già sono vicini, se non addirittura superano, il valore di mercato». I valori catastali di case di recente costruzione sono infatti molto vicini ai valori reali di mercato e quindi il rischio è che abitazioni di questo tipo vengano tassate in maniera superiore al valore stesso. Cosa che oltre che ingiusta appare un assurdo. «L'equità fiscale - commenta Roberto Margiotta, presidente di Appe Bergamo - non ammette discriminazioni fra soggetti colpiti dalle tasse, così come non ammette (ed è quanto ha deciso la Corte costituzionale tedesca) che il prelievo fiscale sia superiore alla concreta capacità di reddito dei beni colpiti. Il confronto, poi, con gli altri Paesi sul livello della fiscalità immobiliare, se è basato sul rapporto fisco/Pil è viziato dal fatto che il nostro Pil include anche il sommerso, e tale confronto non può, in ogni caso, prescindere dalla considerazione che i proprietari di casa - la cui imposizione fiscale si basa su rendite che di fatto fanno incostituzionalmente riferimento al valore dei beni e non (come la legge catastale prescrive) al reddito degli stessi - patiscono in Italia una tassazione patrimoniale che non ha paragoni, mentre altrove è caratterizzata dall'essere ancorata al reddito». Si aggiungono i dubbi sulle conseguenze che l'Ici potrà avere sul mercato immobiliare. «L'ennesima tassazione sulla casa - dichiara Gianfederico Belotti, direttore di "Case e Terreni" - metterà in ginocchio un mercato già in sofferenza, contribuirà alla diminuzione tra il 10 e il 15% dei valori degli immobili».

RISCOSSIONI ENTI LOCALI BLOCCATI

Tributi comunali bye bye

Equitalia non si occuperà più del servizio. Ma il sostituto non c'è. A rischio oltre 20 miliardi di entrate fiscali
Andrea Ducci

Si torna all'Ici. Viva l'imposta comunale sugli immobili. La luna di miele del governo Monti prosegue accompagnata dal plauso che investe anche la tassa sulla prima casa. Reintrodurla vuol dire recuperare circa 3,5 miliardi di euro, destinati a lievitare nel caso in cui siano ritoccati verso l'alto valori e rendite catastali. Un balletto di cifre e di misure che all'Anci, l'Associazione dei comuni al cui vertice è arrivato il sindaco di Reggio Emilia Graziano Dal Rio, è stato seguito con apprensione. Gli enti locali si aspettano, del resto, che il ritorno all'Ici restituisca un po' di respiro alle casse municipali evitando quei tagli lineari a voci di spese che investono servizi essenziali come sanità e trasporti. All'inquietudine per le mosse dell'esecutivo i sindaci aggiungono un ulteriore timore. Che nell'arco di poche settimane potrebbe trasformarsi in un incubo. Dal prossimo mese di gennaio Equitalia interromperà, per effetto di un decreto approvato a maggio, il servizio di accertamento e riscossione delle entrate che svolge per conto di quasi 4 mila comuni. Un'uscita di scena che i contribuenti morosi e ritardatari potrebbero accogliere come la fine di un incubo memori delle cartelle Equitalia contenenti multe, tributi e sanzioni. Il guaio è che l'addio di Equitalia (società partecipata al 51% dall'Agenzia delle Entrate di Attilio Befera e al 49% dall'Inps) rischia di diventare una bomba per i conti municipali. Aggravata da un'ulteriore considerazione. Secondo un calcolo dell'associazione dei sindaci le entrate dei comuni potrebbero salire dai 29 miliardi di euro del 2009 a oltre 44 miliardi entro il 2014. A spingere il conto complessivo verso l'alto contribuirà l'introduzione dell'Imu, così come previsto dalla riforma per il federalismo fiscale. Motivo per cui il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, considera prioritario trovare una soluzione. Nel caso il pacchetto di misure che l'esecutivo si appresta a presentare il 5 dicembre non dovesse prevedere una proroga del servizio di riscossione targato Equitalia metà dei comuni italiani si troverebbe dall'inizio dell'anno a fronteggiare l'emergenza. A riscuotere dovrebbero pensare direttamente i Comuni. Un'eventualità a cui sono del tutto impreparati. Tradotto vuol dire che per un lungo periodo nessuno provvederà a incassare con effetti devastanti sui conti di cassa municipali. L'Anci nei mesi scorsi ha ideato come alternativa l'avvio di una partnership con Poste Italiane per rimpiazzare rapidamente Equitalia, ma finora il progetto è rimasto sulla carta. Il piano è di subentrare alla società di Befera con una newco dotata di banche dati, piattaforma operativa e competenze in grado di rilevare migliaia di concessioni per la riscossione. Nel capitale sociale di questa società dovrebbero entrare sia l'associazione dei comuni sia Poste Tributi (una controllata del gruppo guidato da Massimo Sarmi). Dopo un primo abboccamento il progetto però è rimasto fermo. A complicare il quadro generale è anche il commissariamento di Tributi Italia spa, la società che effettuava la riscossione per circa 500 comuni fallita sotto il peso di 160 milioni di debiti. Un aiuto potrebbe arrivare dal neo sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, già capo del servizio rapporti fiscali di Bankitalia. Un economista che ben conosce la questione e che potrebbe decidere di assecondare le aspettative dell'Anci. Tra cui la possibilità di ereditare il servizio di Equitalia evitando di mettere a gara i servizi di riscossione.

Foto: La sede di Equitalia. Sopra, il segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti

Avviso ai naviganti

Come tassare il mattone

Massimo Riva

IL MATTONE È IL BENE RIFUGIO PER ECCELLENZA DEGLI ITALIANI. FORSE NON C'È PAESE AL MONDO CHE SUPERI IL NOSTRO NELLA CLASSIFICA DEI PROPRIETARI DELLA CASA D'ABITAZIONE. TANTO CHE L'ACQUISTO DI QUEST'ULTIMA RESTA LA PRIMA ASPIRAZIONE DI COLORO CHE SONO COSTRETTI A VIVERE IN AFFITTO. SOTTRARRE ALL'IMPOSIZIONE FISCALE UN BENE PATRIMONIALE COSÌ DIFFUSO È UN LUSO CHE SI PUÒ PERMETTERE SOLTANTO L'ERARIO DI UNO STATO PARTICOLARMENTE SOLIDO E RICCO. COSICCHÉ NON C'È GRANDE PAESE IN EUROPA CHE PREVEDA SIMILE ESENZIONE E NEPPURE PER LA COSIDDETTA "PRIMA CASA" CHE, VICEVERSA, GODE DA QUALCHE ANNO IN ITALIA DI UN TRATTAMENTO PREFERENZIALE. Questa specifica "anomalia" come l'ha definita il nuovo presidente del Consiglio, è stata introdotta in due fasi diverse. Dapprima dal governo Prodi con l'esclusione dal pagamento dell'Ici (Imposta comunale sugli immobili) delle prime case possedute da titolari di redditi medio-bassi. Poi dal governo Berlusconi con l'estensione dell'identico beneficio a tutti, indipendentemente dal livello dei redditi denunciati al Fisco. Unica eccezione le case classificate di lusso: una rarità statistica. Che in un frangente così particolarmente drammatico per le finanze pubbliche il governo Monti intenda reintegrare in forma di Ici o consimile un prelievo generalizzato sulle proprietà immobiliari è del tutto logico e scontato. Uno dei vizi di fondo del nostro sistema tributario è quello di aver eccessivamente forzato la mano nel tempo sui redditi da lavoro e da impresa. Con effetti distorsivi sull'allocazione delle risorse, avendo provocato una caduta dei consumi con conseguente frenata degli investimenti e perciò anche dell'occupazione. La via maestra per spezzare questa spirale negativa indica la necessità di spostare la pressione del Fisco dalle persone alle cose, dai redditi ai patrimoni. E la casa, per quanto ricordato sopra, si offre come il primo e più ovvio cespite al quale rivolgersi. Essenziale, però, che in materia si proceda nel solco dei buoni principi dell'equità sociale: primo fra tutti, quello della progressività delle imposte, come indicato dalla Costituzione. Circolano al riguardo ipotesi francamente discutibili come quella di commisurare l'entità del prelievo a quella del reddito dichiarato dal contribuente. Avessimo in Italia un basso tasso di evasione fiscale, nulla da eccepire. Purtroppo, così non è: prendere a base della tassazione delle case la dichiarazione Irpef significherebbe aggravare ancora la discriminazione fra i contribuenti onesti e quelli che fanno i furbi. Altra è la via da seguire: realizzare la progressività commisurando il prelievo sui valori catastali delle case opportunamente riveduti. Opera certo di lunga lena. Ma se non la si comincia neppure stavolta l'esito sarà quello di aggravare le ingiustizie del nostro sistema fiscale. Va soggiunta, in fine ma non per ultima, un'altra avvertenza al governo Monti per la nuova imposta che s'accinge a introdurre. Ci sono esenzioni all'Ici o a quel che sarà che gridano è proprio il caso di dire - vendetta al Cielo: quelle riferibili a beni ecclesiastici, nei quali un sapiente mix di utilizzo fra culto e commercio consente spesso di estendere i legittimi benefici della prima attività anche alla seconda. Qui non si tratta di dividersi fra cattolici e no, semplicemente di essere giusti.